

IL FARSI DEL PIENO MEDIOEVO (SECOLI X-XII)

Federico Cantini
Marco Collareta
Simone M. Collavini
Cristina D’Ancona
Giuseppe Petralia
Mauro Ronzani

Le competenze di storici generali del medioevo, specialisti di storia sociale ed economica e di istituzioni laiche ed ecclesiastiche, di archeologi, di paleografi, di storici dell’arte e storici della filosofia medievisti, presenti nel Dipartimento, consentono di promuovere e condurre uno studio sistematico e collettivo, trasversale e transdisciplinare, della fase di passaggio dall’alto al pieno medioevo, ponendo al centro della riflessione alcune questioni fondamentali: l’interazione tra resilienze e accelerazioni del mutamento, la percezione del mutamento e il suo influsso sui processi storici, il problema dell’articolazione di mutamenti strutturali non sincronici.

Un problema di periodizzazione

Gli storici oggi considerano lo spazio euromediterraneo dei secoli V-IX come un insieme di realtà “post-romane”, frutto dell’adattamento dell’impero alle sue ripetute crisi. Gli uomini del tempo – re e intellettuali, aristocratici ed ecclesiastici – nutrivano del resto la ferma convinzione di vivere in un mondo ancora sostanzialmente romano (figg. 1-2). Quando, come e perché diventa allora possibile parlare di una nuova epoca storica, dell’età che ci siamo abituati a denominare pieno medioevo (“High Middle Ages”, “Hochmittelalter”, “medioevo centrale”)? Come si passa da un’antichità prolungata fino al IX secolo al vero e proprio medioevo?



[1] Stilicone (+408): magister militum dell’esercito romano, di origine vandala, in un dittico d’avorio coevo.



[2] L’imperatore Ludovico il Pio (+840), successore di Carlo Magno, in abito militare romano (da un ms. del secolo IX)

Cambiamenti paralleli: asincronia, accelerazioni, resilienze



[3] Uno dei grandi fattori di trasformazione: la crescita produttiva basata su un più intenso lavoro rurale (miniatura dal salterio di Geoffrey Littrell, ms. inglese di primo XIV secolo).



[4] Il castello di Montarrenti a fine XII secolo.



[5] Cavalieri: signori di uomini e uomini per la guerra (da un ms. miniato aragonese del XIII secolo).



[6] L’omaggio vassallatico: le relazioni aristocratiche si svilupparono fino a generare ordinamenti feudali (miniatura dal Liber feudorum della contea di Cerdagne, inizi del secolo XIII).



[7] La nuova architettura: l’abbazia benedettina di Laach, nei pressi di Andenach, fondata nel 1093 e completata tra XII e XIII secolo.



[8] e [8 bis] Il mastio del castello e un denaro d’argento di fine XII secolo coniato a Provins dal conte Enrico II.

Per rispondere a queste domande occorre indagare i molteplici processi che tra X e XII secolo rinnovarono il sistema di strutture delle società euromediterranee: l’affermazione delle aristocrazie cavalleresche; l’incastellamento e la nascita della signoria locale; la “riforma” della chiesa romana e l’affermazione della monarchia papale; la diffusione di relazioni di fedeltà di tipo feudale; la crescita rurale, il ritorno della moneta e di sistemi di scambio a lunga distanza e su scala mediterranea; il nuovo urbanesimo medievale; la trasformazione del diritto; la nascita di nuove forme di memoria sociale, di rappresentazione del potere e di autorappresentazione dei gruppi dominanti; una nuova concezione dell’architettura e dello spazio sacro; il rinnovamento delle strutture del pensiero, attraverso la circolazione del sapere greco-arabo, la riscoperta di Aristotele e la nascita delle università. (figg. 3-8).

I cambiamenti strutturali che segnarono la svolta non hanno coerenza cronologica fra loro, sia a livello geografico, sia a livello tipologico. L’asincronia delle trasformazioni, l’alternarsi di rapide e accelerate innovazioni e di scenari di trasformazione graduale, la variabile percezione dei contemporanei del carattere “rivoluzionario” dei mutamenti in atto rendono la linea di ricerca medievistica un esemplare campo di studio per le questioni al centro del progetto generale di dipartimento.